Babele

Laboratorio editoriale di Scienze dell'Età Evolutiva

Quaderni dell'Istituto di Ortofonologia

IdO Istituto di Ortofonologia

Magda Di Renzo
Psicologa, Psicoterapeuta
Presidente IdO, Presidente I.C.S.A.T.,
Docente didatta ARPA, Membro IAAP

Alessandro Laurenti
Osteopata D.O.
Équipe IdO

Il senso delle stereotipie nel funzionamento del tipo autistico

ISBN: 979-12-81267-24-4

Abstract

Le stereotipie presenti nei bambini con Disturbo dello Spettro Autistico hanno ricevuto, negli ultimi anni, una maggiore attenzione in ambito teorico ma le evidenze scientifiche non sempre hanno modificato il tipo di intervento riabilitativo.

Nell'articolo viene evidenziato il tipo di funzionamento che determina i comportamenti apparentemente non adattivi del bambino ma viene posto anche l'accento sul significato che le sue modalità difensive hanno nel tenere in vita un senso di identità e viene indicata la strada per aiutarlo a non esserne sopraffatto.

Parole chiave: stereotipie, propriocezione, ritmo

La mano che sfarfalla davanti agli occhi, mettersi le dita nelle orecchie o coprirsi tutta la testa, sono tentativi di piegare la massa d'informazioni sensoriali alle modalità di percezioni autistiche››. (Morello, 2016, p. 66).

Negli ultimi anni è cambiato, per fortuna, l'atteggiamento teorico e terapeutico nei confronti delle stereotipie presenti nei Disturbi dello spettro Autistico. Dall'essere considerate solo come movimenti afinalistici da eliminare si è passati gradualmente a comprendere che esiste una finalità non adattiva in termini prestazionali ma necessaria a mantenere l'omeostasi nel proprio mondo interno.

Dopo l'enunciazione della teoria di Smith sullo sbilanciamento empatico (Smith 2009) si è compreso anche che il soggetto autistico è sopraffatto dalle emozioni (massimo di empatia emotiva) e non riuscendo ad elaborarle e canalizzarle (minimo di empatia cognitiva) scarica motoriamente il sovrappiù di energie in comportamenti stereotipati. E in questo senso che le stereotipie assolvono all'importante compito di mantenere un equilibrio omeostatico.

Edizioni MITE

Ma la nostra riflessione vuole andare oltre interrogandosi su un senso più profondo della manifestazione di questi comportamenti per aiutarci a far luce sulla fenomenologia del disturbo e per accendere un riflettore maggiormente indirizzato alla realtà corporea di questi bambini.

Il primo aspetto che vogliamo evidenziare è quanto, al di là della ricerca di un equilibrio omeostatico, le stereotipie consentano la protezione del senso di identità. I gesti ripetitivi, come ben sappiamo grazie agli studi sui rituali, aiutano a sopportare la crisi della presenza e vengono utilizzati nei momenti di passaggio o di cambiamento per lenire il panico del vuoto che costituirebbe, altrimenti, un'emozione insopportabile.

Come ha brillantemente sottolineato De Martino, i ritualismi esprimono un modo elementare di curare un caos psichico, un tentativo per evitare di essere travolto dal divenire dettato da cambiamenti esterni ed interni. L'efficacia del rito dipende dalla sua corretta ripetizione perché qualsiasi inesattezza rischierebbe di lasciar passare qualche elemento (ci riferiamo soprattutto agli aspetti sensoriali) che turberebbe l'efficacia del rito stesso.

De Martino parla di mania dell'esattezza che consente un'esatta iterazione ma determina anche l'impossibilità di uscire dall'esperienza. La compulsione a ripetere il movimento può essere, quindi, considerata una necessaria difesa contro una possibile disintegrazione. Una difesa arcaica, Kalsched la definirebbe salva vita, che consente di rimanere nell'identità abolendo la dimensione periodica del tempo. La momentanea sospensione della storia genera, infatti, un alleggerimento tramite la soppressione della novità e la ripetizione dell'identico.

Un ricominciare ogni volta da capo, una seconda nascita, una riparazione, una sorta di autocura come momento di riposo dalla metastoria, un alleggerimento, appunto, attraverso la soppressione della novità e la ripetizione dell'identico.

"Questo eterno ritorno tradisce un'ontologia non contaminata dal tempo e dal divenire" (Eliade, 2018 p. 107) e il comportamento messo in atto corrisponde ad uno sforzo disperato di non perdere il contatto con l'essere. Per giudicare una anormalità psichica, d'altra parte, sottolinea sempre Kalsched, occorre fare riferimento anche alla sua eventuale efficacia reintegratrice, che esercita un dato orizzonte di senso, altrimenti qualsiasi deviazione può essere letta solo in chiave patologica.

Anche Meltzer, nel tentativo di comprendere la fenomenologia autistica, considera il comportamento ripetitivo come il risultato di un processo di frammentazione (smontaggio sensoriale) dell'apparato sensoriale nelle sue componenti al fine di rendere neutra l'esperienza.

Secondo l'Autore la difesa dello smontaggio sensoriale fa sì che i sensi si attacchino all'oggetto, o meglio alla parte di quell'oggetto, più stimolante in quel dato momento, per rendere non simbolizzabile l'esperienza e quindi per mantenere il bambino fuori dal flusso vitale.

Lo smontaggio, infatti, impedisce l'integrazione perché rende l'oggetto monodimensionale. Le stereotipie, cioè, in questa ottica, avrebbero la finalità di interrompere il rapporto con l'altro creando delle interruzioni (lo stato autistico propriamente detto) quando la relazione, sia in senso positivo che negativo, viene avvertita come troppo opprimente.

Lo stato autistico propriamente detto, per usare la terminologia di Meltzer, pone dunque il bambino fuori della dimensione spazio-temporale.

Dice Baio "Questi bambini non cessano di essere al lavoro. E questa necessità è da intendere nel senso di Lacan, nel senso cioè di "ciò che non cessa di iscriversi", ma che, qui, non riesce a iscriversi" (Baio, 2011, p.88). Come se queste ripetizioni fossero tentativi continui di proporsi come soggetto.

E in fondo, a ben pensarci, ricercare costantemente l'identico è esattamente un modo per fermare il flusso del mondo esterno e tentare di riconoscere la propria identità. E l'Autore prosegue "Gli educatori devono non cessare di sapere che sotto le stereotipie, sotto i gesti ripetitivi del bambino, c'è un soggetto già al lavoro, che tenta di iscrivere, di radicare, di articolare la propria costruzione" (Baio ib. P. 89)

Per comprendere in modo adeguato i comportamenti di cui stiamo parlando dobbiamo fare anche riferimento al modo in cui il tempo viene percepito.

"I dati mostrano chiaramente" dice Northoff, "che nell'autismo c'è uno spostamento dalle frequenze più veloci a quelle più lente e potenti. Le frequenze lente implicano cicli di lunga durata: la loro costruzione temporale è caratterizzata da durate molto lunghe……la durata è collegata al senso di sé: se l'attività spontanea del cervello è caratterizzata da durate più lunghe, il senso di sé sarà più forte e la focalizzazione sul Sé più intensa". (Northoff, 2021, p. 157)

Northoff, cioè, attribuisce l'anomalia dei soggetti autistici non ad una alterazione del tempo (come avviene nella depressione con un tempo più lento o nella mania con un tempo più veloce) ma alla durata e i dati ottenuti dalla ricerca hanno permesso di evidenziare che "nell'autismo il cervello costruisce durate più lunghe del normale che alterano sia la percezione della velocità del tempo sia il senso di sé" (Northoff ib, p. 150).

Come dire che il tempo di adattamento agli stimoli esterni è molto più lungo e spesso non sincronizzato con gli eventi che appaiono, quindi, minacciosi per la propria sopravvivenza.

E' ancora Northoff a dire "Se abbiamo l'impressione di essere sempre in ritardo e sempre un passo indietro nel contatto con gli altri e con l'ambiente esterno, cercheremo un modo per superare questa difficoltà. Una possibilità è sviluppare una risposta standard e stereotipata da evocare immediatamente per agire e reagire in modo tempestivo e senza ritardo. Questo è esattamente quello che fanno i soggetti autistici.

Per tenersi in contatto con gli altri e con l'ambiente esterno e non restare indietro, essi mettono in atto comportamenti rigidi e stereotipati, spesso compulsivo-ossessivi." (Northoff ib.p. 158)

In un libro autobiografico Acanfora, che ha scoperto di essere autistico in età adulta commenta: "Non è che io voglia procrastinare, non lo faccio per pigrizia. Però questa cosa di dover organizzare tutto, di dover scandire gli impegni, correre per riuscire a fare ogni cosa, questa mania di dover ingabbiare una cosa così flessibile come il tempo, insomma, la trovo innaturale…… Dentro di me questa storia del tempo è ancora un mistero" (Acanfora 2022, p. 59)

Alcuni autori hanno associato i comportamenti ripetitivi a un deficit di regolazione emotiva. "Una spiegazione possibile è che la disregolazione emotiva rappresenti un trigger di meccanismi compensatori di controllo, che si esprimono attraverso comportamenti ripetitivi, interessi ristretti, inflessibilità ai cambiamenti dell'ambiente, manierismi motori stereotipati. L'ipotesi è che questi sintomi siano la manifestazione di un deficitario sistema di regolazione emotiva subordinato alle reti corticali e sottocorticali" (Franciosi, 2017, p,26)

Come se la cosiddetta finestra di tolleranza non permettesse un'adeguata processazione degli stimoli in entrata e, di conseguenza, impedisse una buona funzionalità psico-fisiologica.

Anche lette in questa ottica, dunque, le stereotipie assolvono ad una importantissima funzione di compensazione dimostrando la loro precipua funzionalità in riferimento all'equilibrio generale del bambino.

E' sempre più evidente, dunque, quanto le stereotipie assolvano ad una importantissima funzione di compensazione, e non solo di scarica, dimostrando la loro precipua funzionalità in riferimento all'equilibrio generale del bambino e alla costruzione di una possibile identità.

Ma c'è da sottolineare ancora un altro aspetto importante nella manifestazione delle stereotipie e cioè il ritmo. Dice Egge "Le cosiddette stereotipie costituiscono un trattamento ritmico del proprio corpo preso come oggetto, sono un modo bizzarro di localizzare il godimento, di spezzettarlo, sono un tentativo di svuotare il corpo dal godimento da cui è invaso" (Egge, 2006, p. 109).

Il ritmo è dato da una forma corporea sottoposta ad un ordine ma il bambino autistico non riesce ad adattarsi ai ritmi esterni e quindi ripete spasmodicamente sempre lo stesso ritmo sperando che il piacere conseguito possa portare ad altro. Tutte manifestazioni arcaiche precognitive e preverbali che possono costituire i prodromi di un'attività simbolica se c'è qualcuno in grado di osservarle e di conferire loro un senso.

Tutti questi comportamenti sono scritti e iscritti nel corpo e nei movimenti dei bambini, determinando o essendo causati da una carenza nei processi di propriocezione, e non si può più, quindi, prescindere dal considerarli una parte fondamentale nell'elaborazione di un quadro diagnostico e di un processo terapeutico.

Dai riferimenti, sia pur brevi, che abbiamo voluto fare alle varie teorie si evince, infatti, che oggi le stereotipie devono essere osservate e valutate come comportamenti emergenti da sistemi diversi costituendo, a nostro avviso, un importante ponte tra corpo e mente perché si trovano al crocevia di aspetti psicologici, biologici e quelli relativi al benessere.

Il riconoscimento di un'alterata propriocezione nei bambini autistici non è stato accompagnato, a nostro avviso, da una riflessione più approfondita che consentisse di comprendere la costante interrelazione dei vari sistemi e ciò ha determinato, in alcuni casi, posizioni unilaterali che hanno interpretato i comportamenti solo come conseguenza di strutture cognitive, emotive o motorie con conseguenti interventi riabilitativi settoriali.

La propriocezione, in verità, viene definita il sesto senso proprio perché contribuisce all'integrazione delle varie sensorialità ma svolge anche un'azione determinante nell'organizzazione del movimento perché fornisce costantemente informazioni sulla posizione e sulle risonanze sensoriali del corpo.

Fermare il tempo ed uscire dalla metastoria, come abbiamo sottolineato, è la strategia attraverso la quale la stereotipia messa in atto dal bambino garantisce l'identità (l'eterno ritorno) producendo informazioni frammentate (smontaggio sensoriale) che sono però riconoscibili dal corpo, in quanto prevedibili, e che gli consentono una momentanea stabilità permettendo anche un alleggerimento emotivo. Si tratta di una ricerca di propriocezione compatibile con l'interocezione perché in quel momento i vari sistemi lavorano all'unisono (respiro, battito cardiaco etc.) per evitare un cortocircuito pericoloso e, soprattutto, non gestibile.

I sistemi cerebrali deputati all'organizzazione della propriocezione sono la corteccia somato-sensoriale, le aree premotorie e motorie e il cervelletto.

Schmahmann, come altri autori che hanno sottolineato la particolare importanza del cervelletto nell'interazione con gli altri sistemi e che sono andati oltre la tradizionale separazione tra movimento e cognizione, ha avanzato un'ipotesi piuttosto interessante sostenendo che il principio attraverso il quale il cervelletto interviene sul movimento potrebbe essere applicato, almeno in parte, anche alla cognizione e all'emozione. La sua funzione sarebbe prevalentemente quella di modulare la precisione, la temporalità, la coerenza e l'adattamento al contesto (Schmahmann, 2019). L'integrazione tra sistemi sottocorticali e corticali, come evidenziato da numerosi neuroscienziati (Damasio 2012, Pankseep 2014, Caruana 2016, Solms 2004) concorrerebbe alla costruzione di funzioni cognitive, emotive e comportamentali che, nel corso dello sviluppo, si estendono dal dominio sensori-motorio a livelli progressivamente più complessi dell'organizzazione dell'esperienza.

Il vissuto corporeo e il modo in cui il bambino abita il proprio corpo rappresentano, dunque, gli elementi chiave per comprendere la fenomenologia psichica, l'organizzazione motoria, la regolazione emotiva e la capacità cognitiva del comportamento autistico, assolutamente mai scindibili l'una dall'altra.

Ma come poter intervenire, in base a queste premesse, per favorire o attivare, nei casi più gravi, i mancati processi di integrazione? Come consentire al bambino una diversa propriocezione che non gli faccia perdere completamente il senso dell'identico e che lo sostenga, sia internamente che esternamente, nell'accompagnamento graduale al mondo che lo circonda?

La convergenza delle varie discipline ci mostra come la maturazione neurofunzionale si co-organizza con lo sviluppo senso-motorio, percettivo, autonomico, endocrino e relazionale. Le stereotipie del bambino autistico segnalano la disregolazione dei suoi processi neuro-psico-bio-endocrini (a causa di uno stato alterato di salute) ma testimoniano, nello stesso tempo, le difese salva vita attraverso le quali possiamo raggiungere i suoi luoghi.

I complessi meccanismi di regolazione insiti nell'organismo possono essere facilitati verso un buon equilibrio proprio attraverso il corpo come dimostrato nei vari studi condotti da Manzotti (2019, 2023)

Il tocco giustamente dosato attraverso la pressione e la ritmica produce effetti sistemici contribuendo ad una migliore organizzazione degli stimoli afferenti e soprattutto degli organi effettori.

Si tratta di facilitare i meccanismi di balance del sistema nervoso autonomo e dei sistemi ad esso correlati attraverso il tocco dell'intervento osteopatico e con un approccio psicomotorio che promuova sintonizzazioni e rispecchiamenti in base al funzionamento e ai tempi del bambino. Non si tratta, dunque, di inibire i suoi comportamenti dall'esterno (ciò comporterebbe un ulteriore danno) ma di facilitare il suo possibile approccio al mondo attraverso un percorso che lo porti gradualmente dall'interno verso l'esterno.

Bibliografia

Acanfora F., Eccentrico. L'autismo in un saggio autobiografico, Effequ Sas, Firenze, 2022
Baio V., La funzione degli educatori all'Antenna in De Halleux B., (a cura di) "Qualcosa da dire" al bambino autistico, Borla, Roma 2011
Caruana F., Borghi A., Il cervello in azione, Il Mulino, Bologna 2016
Damasio A., Il Sé viene alla mente, Adelphi, Milano 2012
Egge M,. La cura del bambino autistico, Astrolabio, Roma, 2006
Eliade M. Il mito dell'eterno ritorno, Lindau, Torino, 2018
Franciosi F., La Regolazione Emotiva nei Disturbi dello Spettro Autistico, ETS, Assago, 2017
Kalsched D., Il mondo interiore del trauma, Moretti&Vitali, Bergamo. 2001
Manzotti A, Cerritelli F, Esteves JE, et al. (2019). Dynamic touch reduces physiological arousal in preterm infants: A role for C-tactile afferents? Developmental Cognitive Neuroscience, 39, 100703. DOI: 10.1016/j.dcn.2019.100703
Manzotti A, Cerritelli F, Monzani E, et al. (2023). Dynamic touch induces autonomic changes in preterm infants as measured by changes in heart rate variability. Brain Research, 1799, 148169. DOI: 10.1016/j.brainres.2022.148169
Meltzer D., Bremner J, Hoxter S., Weddel D., Wittenberg I., Esplorazioni sull'autismo. Studio psicoanalitico, Torino, Boringhieri, 1989
Morello P. C., Macchia, Autobiografia di un autistico, Milano, Salani editore, 2016
Northoff G., Il codice del tempo, Il Mulino, Bologna, 2021
Pankseep J., Biven L., Archeologia della mente, Cortina Milano, 2014

Schmahmann J.D., Sherman J., (1998), The cerebellar cognitive affectuve syndrome. Brain, 121 (4), 561579. DOI:10.1093/brain/121.4.561
Schmahmann J.DGuell X., Stoodley C., Halko M.A., (2019). The theory and neuroscience of cerebellar cognition. Annual Rewiew of Neuroscience, 42, 337-364. DOI: 10.1146/annurev-neuro-070918-050258
Solms M., Turnbull O., Il cervello e il mondo interno. Introduzione alle neuroscienze dell'esperienza soggettiva, Cortina, Milano, 2004
Smith A., (2009) The empathy imbalance Hypothesis of autism: a theoretical approach to cognitive and emotional empathy in autistic development. The psychological record, 59, 489-510